Monaco ore 17 italiane: l'«Armata Cruyff» lancia il guanto di sfida alla Germania di Beckenbauer (TV-1°)

UNA FINALISSIMA INCERTA ED APPASSIONANTE

Un'Olanda-super, ma questa RFT può fare il «bis»

Show di due scuole calcistiche: potenza atletica e carica aggressiva da parte tedesca, movimento ed eclettismo sul fronte olandese - Il peso di semifinali difficili e stressanti - Recuperato Rensenbrink Vogts scelto per Cruyff - Risultati sinora rispondenti ai valori effettivi: speriamo che sia così anche oggi

Dal nostro inviato

MONACO, 6

Germania Federale e Olanda si contendono dunque domani la coppa della FIFA, l'alloro più prestigioso del football mondiale. Diciamo subito che è la degnissima conclusione di una rassegna che, entrambe, hanno onorato dall'avvio a questa finale, con prestazioni di altissimo tono. E la constatazione è così immediata da toglierci financo il rammarico di non vedervi impegnata l'Italia, come s'era visto in Messico e come s'era tanto sperato di rivedere qui. Una speranza, tra l'altro, fondata su chissà quali supposizioni, perché da un punto di vista strettamente tecnico era impensabile che gli azzurri potessero arrivare a competere su questi livelli.

Germania Federale e Olanda, dicevamo, messi autorevolmente in fila tutti gli avversari, a nessuno dei quali in fondo è rimasto qualche grosso e valido motivo di rimpianto, si giocano adesso la leadership mondiale in un incontro che si prospetta agguerrito, avvincente, drammatico. Due scuole a confronto, due modi di intendere e giocare calcio. Se infatti a prima vista, nei loro contorni generali, nella stessa comune matrice in cui affondano le loro radici il football tedesco e quello olandese possono anche sembrare simili, sono in effetti, nel loro modo di esprimersi, profondamente diversi: l'uno, quello di Beckenbauer e compagni, sottolinea e valorizza la potenza atletica, ispirata e sorretta da una aggressiva carica agonistica, secondo i vecchi dettami del calcio nordico ovviamente di volta in volta riveduti e corretti; l'altro, quello dei «tulipani», all'insegna del movimento, dell'eclettismo, dell'annullamento delle specializzazioni esasperate, e dunque dei ruoli fissi, esalta il collettivo. Football tipicamente moderno che ha avuto nell'Ajax di Coppa Campioni la sua prima realizzazione e che trova giusto adesso nella nazionale olandese la sua migliore, perfetta espressione.

Dire adesso quale delle due scuole ha le maggiori e più fondate probabilità di prevalere è ovviamente difficile. Diciamo pure che è impossibile. Perché se fare pronostici, sempre, è un po' come scherzare col fuoco e se ne può quindi restare scottati, tanto più lo è oggi, per un match di tanta e tale portata nel quale avranno indubbiamente il loro grande peso anche fattori extratecnici. In questo senso, per inciso, dovrebbe trovarsi indubbiamente avvantaggiata la Germania in grado di schierare, come si può ben capire, un dodicesimo giocatore nelle vesti del pubblico amico, un pubblico tra l'altro in grandissima parte bavarese per una nazionale metà bavarese.

Comunque, a prescindere da queste considerazioni e da quelle che eventualmente si potrebbero fare intorno alla possibile suddittanza psicologica dell'arbitro (sembrano «mondiali» questi, al di sopra di ogni sospetto nonostante un arbitro tedesco sia stato inviato a dirigere Olanda contro Brasile e uno di lingua tedesca designato per Germania-Polonia, ma il precedente, per esempio, di Londra «66» potrebbe anche autorizzare o giustificare qualche malevola ipotesi), RFT e Olanda si possono tranquillamente mettere alla vigilia sullo stesso piano: identiche probabilità di vincere un titolo di cui sono entrambe, e allo stesso modo, degne. Poiché questo dice in fondo, tradotto in moneta spicciola, il peso tecnico del loro gioco, a decidere potrebbe essere la migliore condizione fisica dell'una o dell'altra al momento del grande impatto.

L'arbitro inglese Taylor che dirigerà oggi la finalissima

Sia la Germania che l'Olanda vengono infatti, pur trascurando di metter in rilievo la lunga serie di sei partite consecutive previste dall'«iter» e dunque a priori computabile, da estenuanti prove di forza che potrebbero anche aver lasciato i loro segni.

Gli uomini di Schoen, dopo la maratona in costante salita contro la Svezia, una maratona tremenda per condizioni climatiche e imprevisto tipo di avversario, hanno dovuto affrontare la Polonia in un match addirittura massacrante e per l'ambiente da romanzi del terrore e per le circostanze tecniche cui i polacchi li hanno messi di fronte. In entrambi i casi se la sono cavata, e bene; ma che ci siano arrivati con disinvoltura davvero non si può dire.

I compagni di Cruijff dal canto loro, se è vero che mai avevano prima della partita col Brasile dovuto ricorrere alle più riposte riserve, sputare insomma l'anima per venire a capo di avversari che di volta in volta trovavano sulla loro strada, hanno sofferto il soffribile in una volta sola: Luiz Pereira, i due Marinho, Zè Maria e gli altri «carioca» se avvelenati tutti dal disappunto dell'abdicazione, hanno scatenato i bulloni ed i bion di «tulipani», del resto poco evangelici se è altrettanto vero che non si sono limitati a porgere l'altra caviglia, adesso ne portano i segni.

Chiaro, si diceva, che fatiche di questo genere debbano pur lasciare le loro tracce. Gli uni e gli altri, tedeschi e olandesi, son gente forte, solida in tutti i versi, perfettamente allenata (tre ore e mezzo quotidiane, per gli olandesi, di sostenutissimo lavoro al cui confronto quello imposto da Valcareggi ai nostri azzurri fa soltanto ridere), ma potrebbero anche, in modo determinante, risentirne. E, in questo senso, chi avesse maggior capacità di assorbimento, migliori e più rapide doti di ricupero, potrebbe trovare aperta, facilitata la strada al successo.

Il problema comunque, almeno in superficie, non turba né Schoen né Rinus Michels. Entrambi sono più che convinti di poter presentare le loro squadre al meglio, entrambi sono sicuri, e se non lo ostentano è diplomazia più che desiderio di mettersi al sicuro le spalle per la peggiore delle ipotesi, di aver in mano la chiave del match, e dunque della aurea coppa della FIFA.

Il primo ovviamente, che tanto si arrabbia quando affermano che è solo olandese il football «moderno», vorrebbe poter dimostrare che il vero calcio «nuovo» è quello suo. Per arrivare a battere l'Olanda diremmo però che non ha che una strada: quella appunto di attenersi, e il più scrupolosamente possibile, al gioco e allo spirito tradizionali tedeschi. Gli «arancioni», terribili infatti per l'incisività diabolica del loro football e per la facilità impressionante di costruire gioco in attacco, sono assai meno diabolici in difesa. anzi talvolta confusionari e distratti, e dunque sorprendibili dal «bulldozer» per manico solo che si mantenga fedele all'impostazione che si è giusto data contro la Polonia. Bechenbauer, Overath e, perché no, Bonhof in cattedra redini in mano, e gli altri otto sotto, da Breitner a Hoeness a Muller.

Di gran lena a pedalare, come retorica spicciola vuole. Pretendere di cambiare orientamenti, di escogitare machiavelli tattici per frenare o inceppare la gran macchina del gioco olandese, equivarrebbe a disorientare sè stessi prima che gli avversari, a mettere proprio nelle mani di Cruijff e compagni l'arma vincente. Questi infatti non aspetterebbero altro. Messi in grado di svolgere il loro gioco, preciso come un orologio, di esaltare senza eccessive preoccupazioni il loro movimento, di governare la palla senza affanno, non compressi insomma dall'aggressività ossessiva di un avversario spietatamente determinato, finirebbero alla lunga con l'imporre fatalmente la loro migliore organizzazione tecnica, la classe superiore del loro match-winner. Perché non bisogna dimenticare infatti che l'Olanda ha Cruijff, l'uomo in più, il genio capace di ogni prodezza, e ha Neeskens, un mostro di vitalità e di talento in condizioni di forma strepitose. Rinus Michels, come si può capire, si sente in questo senso a cavallo (e lo è tanto più ora che il probabile ricupero di Rensenbrink, troppo allarmisticamente dato ieri per spacciato, non lo costringerà a mettere in forse, con obbligate sostituzioni, l'armonia del collettivo) ma Schoen, sull'altra sponda, non mancherà certo di cautelarsene e di studiare dunque a dovere le misure per imbrigliarli.

Sembra anzi giusto in argomento abbia avuto un lungo e approfondito scambio di pareri con Bechenbauer, il «kaiser» riconosciuto dell'equipe, e che le conclusioni siano state quelle di affidare Cruijff alle cure del razzente Vogts e Neeskens al dinamismo intelligente e generoso di Bonhof.

Sulla carta il ragionamento non fa una grinza, anche per essere indubbiamente logico, ma come sempre sarà poi il campo a dire l'ultima. A questo punto non resta dunque che attendere il suo responso, e sperare solo che risulti onesto e sincero. E l'augurio, vecchio, ma mai come oggi attuale, non può essere che uno: vinca il migliore!

Bruno Panzera

Il D.T. della RFT, Schoen (a destra), impartisce le ultime istruzioni a Hoeness (sopra), mentre l'olandese Cruyff non sfodera la sua solita aria distesa (sotto)

COSÌ IN CAMPO

RFT		OLANDA
(1) Mayer	1	Jongbloed (8)
(2) Vogts	2	Suurbier (20)
(3) Breitner	3	Haan (2)
(4) Schwarzenbek	4	Riisbergen (17)
(5) Beckenbauer	5	Krol (12)
(16) Bonhof	6	Jansen (6)
(17) Hoelzenbein	7	Neeskens (13)
(12) Overath	8	Van Hanegen (3)
(13) Muller	9	Rep (16)
(14) Hoeness	10	Cruyff (14)
(11) Heynckes	11	Rensenbrink (15)

ARBITRO: Taylor (Inghilterra)

IN PANCHINA: Schnjvers (18), De Jong (7), Geels (1), Israel (5), Van de Kerkhof (11) per l'Olanda; Nigbur (21), Hoettges (6), Cullman (8), Flohe (15), Grabowski (9) per la RFT.

TV: ore 16,50 (primo canale in diretta)

Il cammino dei mondiali

1° GIRONE SEMIFINALE

I RISULTATI

Olanda - Argentina	4-0	Brasile - Argentina	2-1
Brasile - RDT	1-0	Argentina-RDT	1-1
Olanda - RDT	2-0	Olanda-Brasile	2-0

CLASSIFICA

Olanda	6	3	3	0	0	8	0	finalista 1.-2. posto
Brasile	4	3	2	0	1	3	3	finalista 3.-4. posto
RDT	1	3	0	1	2	1	4	eliminata
Argentina	1	3	0	1	2	2	7	eliminata

2° GIRONE SEMIFINALE

I RISULTATI

RFT - Jugoslavia	2-0	RFT - Svezia	4-2
Polonia - Svezia	1-0	Svezia-Jugoslavia	2-1
Polonia - Jugoslavia	2-1	Polonia-RFT	0-1

CLASSIFICA

RFT	6	3	3	0	0	7	2	finalista 1.-2. posto
Polonia	4	3	2	0	1	3	2	finalista 3.-4. posto
Svezia	2	3	1	0	2	4	6	eliminata
Jugosl.	0	3	0	0	3	2	6	eliminata

FINALE 3° e 4° POSTO

POLONIA-BRASILE 1-0 (la Polonia si classifica al terzo posto)

FINALISSIMA

RFT - OLANDA - Oggi - ore 17 - Monaco (TV diretta)

REGOLAMENTO PER LA FINALISSIMA

Nella finalissima se al termine dei 90' di gioco RFT e Olanda saranno alla pari si giocheranno due «supplementari» di 15' ciascuno. In caso di ulteriore parità la partita si ripeterà martedì. Se anche dopo i «supplementari» dell'incontro di ripetizione sussisterà la parità saranno tirati 5 rigori alternativamente da cinque giocatori diversi di ciascuna squadra. Se neppure i cinque rigori basteranno a sbloccare il risultato si continuerà con i tiri dal dischetto finché una squadra metterà a segno il rigore e l'altra lo sbaglierà.

L'osservatorio di Kim

La nostra scuola di via Chiatamone

Tanto i frequentatori dell'Osservatorio che quelli del Bar Excelsior — vi renderete conto che qui si dimostra una unitarietà di giudizio che va assai al di là delle differenze culturali — sono d'accordo sulla assoluta inutilità della sadica decisione di costringere Valcareggi a piantare lì le ferie per andare a vedere Olanda-Repubblica Federale Tedesca.

Non so al Bar Excelsior, ma sono sicuro che qui all'Osservatorio nessuno sperava in una tanto decisiva solidarietà come quella che abbiamo ricevuto ieri dal più autorevole commentatore di cose calcistiche italiane, il collega che risparmia il «la» davanti a «palla» e che ha scoperto come l'incornata non si addica agli abatini — normotipi ectoplasmatici — ma solo a rombo di tuono, che è un «pais» brachicardico, con le leve lunghe e il baricentro spostato chissà dove, forse a Treviso.

Però, tutti d'accordo sull'inutilità del viaggio dei dirigenti italiani a vedere Olanda-RFT, accade che si manifestino divergenze sulle motivazioni di questo atteggiamento negativo. Per conto mio il viaggio è inutile perché non abbiamo nulla da apprendere: in Italia esiste già una scuola calcistica che non ha niente da imparare.

Ora, che in Italia esista una scuola calcistica siamo tutti d'accordo (per essere esatti c'è addirittura un'Università a Coverciano e corsi di specializzazione in un mucchio di posti ameni, come Appiano Gentile e Milanello, tanto per citare i primi che vengono in mente); ma il fatto che esista una scuola non implica — come tutti sanno, occupandosi di quello che accade ai propri figli — che in questa scuola si impari qualche cosa. Anche nel calcio, insomma, abbiamo una scuola che, rispetto alle scuole del resto del mondo, è un poco indietro: nelle scuole italiane — non parlo di quelle calcistiche, ma di quelle che non si trovano ad ogni angolo di strada, dove invece dovrebbero essere — si era rimasti al pallottoliere (per quelli della quinta) mentre negli altri paesi si usava il computer in terza.

Ora, quindi, esistendo una scuola italiana in via Chiatamone a Napoli è inutile — ci si spiega — andare a Cambridge. Cioè, esistendo un campionato italiano che è il migliore del mondo, non serve un accidente andare a vedere i quarti di finale, le semifinali e le finali dei campionati mondiali. Anche perché, ci è stato spiegato, gli altri sono pieni di difetti: gli olandesi, per esempio, non valgono più della Salernitana perché corrono troppo e se uno corre troppo spreca energie e se spreca energie il lunedì come fa a cambiare la lampadina nel soggiorno?

Noi non possiamo correre, ci è stato spiegato ieri mattina, perché siamo un popolo di distrofici. Qui il discorso fa come il tanto deprecato Beckenbauer quando — giocheggiando — se ne parte dalla sua area per dare una mano a quelli che devono fare i gol nell'area opposta e, affrontato dall'avversario, fa una rapida piroetta sulla palla e l'avversario là dove fino a un momento prima vedeva l'addome vede, per così dire, la terga.

Cioè, siamo d'accordo sul fatto che siamo un popolo di distrofici, di scoliotici, di panciuti, di epatopatici e magari anche di colitici; ma per quante ricerche abbiamo compiuto nelle tavole della legge, nel diritto romano, nei papiri egiziani e nelle scritte numeriche, da nessuna parte abbiamo trovato sancito che il popolo italiano deve essere, in eterno, distrofico, scoliotico, panciuto, epatopatico e colitico con l'unica eccezione di Luis Riva che però viene tolto di squadra quanto viene tolto di squadra Rivera, che è — palesemente — distrofico, basedoviano e soffre del ginocchio della lavandaia.

Scherzi a parte, i problemi sono due: imparare qualche cosa e batterzi per dare ai giovani una vita sana. Che poi Valcareggi sia mandato a Monaco o a La Focette non cambia molto; o cambia molto meno di quello che cambierebbero le attrezzature sportive nelle scuole e in ogni comune.

Kim

15 milioni di lire ciascuno ai tedeschi se vincono

● **Se vinceranno oggi la finale della Coppa del mondo, i 22 giocatori della Germania Occidentale riceveranno dalla Federazione un premio di 60.000 marchi ciascuno (circa 15 milioni di lire). In caso di sconfitta nella partita con l'Olanda, il premio scenderà a 50.000 ciascuno. La Federazione tedesca occidentale verserà inoltre ad ogni club rappresentato nella selezione nazionale 5.000 marchi per ogni giocatore e per ogni partita giocata. I principali club che beneficieranno di tale premio saranno: il Bayern Monaco che avrà 245.000 marchi per Maier, Breitner, Schwarzenbeck, Beckeinbauer, Hoeness, Muller e la riserva Kappellman e il Borussia Moenchengladbach 175.000 marchi per Kleff, Vogts, Wimmer, Bonhof e Heynckes.**

Nell'ambito dei consuntivi finanziari merita un posto la borsa delle quotazioni dei giocatori più in vista di questi campionati del mondo: Franz Beckenbauer e Johan Cruyff. I capitani delle due finaliste della Coppa del mondo sono stati valutati ciascuno dieci milioni di marchi (circa due miliardi e mezzo di lire). La rappresentativa della Germania Occidentale è stata valutata complessivamente 31 milioni di marchi (7 miliardi e 750 milioni di lire circa) e quella olandese 28 milioni di marchi (circa 6 miliardi di lire).

Ecco la quotazione di ciascun giocatore delle due squadre finaliste:

Germania Occidentale: Beckenbauer 10 milioni di marchi, Muller 5; Hoeness 4; Vogts 3; Breitner 2,5; Bonhof 1,5; Maier, Schwarzenbeck, Overath, Grabowski e Hoelzenbein 1 milione ciascuno.

Olanda: Cruyff 10 milioni di marchi; Neeskens 4; Suurbier, Jansen, Rensenbrink 2,5; Haan 2; Rijsbergen e Rep 1,5; Krol e Van Hangem 1; Jongbloed non quotato.

Sensazionali rivelazioni sul vero motivo della spedizione azzurra ai mondiali tedeschi

Vincere? L'importante è sperimentare

Dunque, è oggi la finalissima. Si finisce. Caro direttore, tra poche ore avrò finito lo ultimo pezzo per il tuo giornale. Il mio compito di inviato ordinario al fronte interno per i mondiali sarà concluso. Aprirò serenamente la busta che porta l'intestazione del tuo giornale. Non dubito che vi troverò la tua lettera di consenso alle mie dimissioni. A ogni modo, anche se tu per caso, avessi spinto la tua cortesia sino a inviarmi una lettera di dissenso dalle mie dimissioni, come continuare senza materiale, ovvero senza mondiali?

La previsione, anzi la certezza della conclusione del compito mi rallegra. E mi rallegra anche, immodestamente, l'aver cominciato a veder chiaro almeno ieri nel mistero della partecipazione italiana ai mondiali. La faccenda del «training autogeno», hai presente? Ci ho riflettuto sopra. Modificherei la interpretazione di ieri. Veramente, come ha ben spiegato il professore di ginnastica Fausto Anzil, il «training autogeno» sarebbe un metodo per eliminare o comunque minimizzare le turbe emozionali di un atleta. I responsabili della spedizione italiana in Germania, però, lo hanno usato spregiudicatamente, avanguardisticamente, coraggiosamente all'incontrario. Il «training autogeno» è così diventato un metodo per esasperare o comunque alimentare le turbe emozionali di un atleta. Di ventidue atleti o presso a poco. Lo so, si dice in giro che i calciatori italiani non siano atleti. D'accordo, di ventidue calciatori italiani o presso a poco.

Credimi, caro direttore, la spiegazione di tutto sta proprio qui. I responsabili della spedizione italiana in Germania hanno voluto compiere un esperimento. La loro è stata una pura, disinteressata, generosa ricerca scientifica. Vuoi scommettere che prima o poi i dati raccolti nel corso della spedizione italiana in Germania, ordinati e rielaborati, verranno comunicati al pubblico per l'utilità dell'intera comunità umana? In questa vigilia di Germania federale-Olanda avverto d'improvviso una fiammata d'orgoglio nazionalistico avvertarmisi su per la spina dorsale. Peccato che faccia già caldo. Ma finalmente, il mistero si dissipa. Ho la spiegazione che sul serio spiega tutto. Ma tutto di tutto. A partire dall'inizio.

Ti ricordi, caro direttore? E' stato poco tempo fa e pare già un secolo. Il raduno degli azzurri ad Appiano Gentile fu veramente gentile. Gentile di nome e di fatto. Pareva un idillio. Bastò, tuttavia, lo spostamento a Coverciano perchè l'idillio cominciasse a essere in pericolo. Avvicinandosi l'amichevole di Vienna, ultima tappa prima dell'arrivo in Germania i responsabili evidentemente imprimevano un ritmo più serrato al «training autogeno» all'incontrario. Che per debolezza d'animo, per rispetto umano, per mancanza di rigore, non sfuggisse il risultato dello esperimento. Così esplose la prima protesta. La prima protesta fu di Juliano, se non sbaglio, e fu una protesta secondo me, giustificatissima. Juliano era reduce probabilmente dal miglior campionato italiano della sua carriera: aveva dimostrato in abbondanza tenuta agonistica, razionalità di idee, forza di carattere. E gli si prospettava la partecipazione al suo terzo mondiale in qualità di riserva. Ma, dico, è ammissibile, senza ricorrere alla spiegazione dell'esperimento scientifico di cui sopra?

Un giovanissimo può anche essere felice di venire chiamato come riserva in nazionale, come semplice scaldatribune, ma un veterano, e tale deve essere considerato a ogni effetto Juliano, no, ha il diritto di non essere preso in giro, di non subire l'affronto dell'ennesima chiamata a far numero. E' stato un esperimento scientifico, non può non essere stato un esperimento scientifico. O Juliano aveva qualche garanzia di giocare o era meglio lasciarlo a casa. Il particolare che, se tutto fosse funzionato alla perfezione, questo sarebbe stato il terzo mondiale in bianco o presso a poco di Juliano pesava per forza su un piatto della bilancia. Se i responsabili della spedizione italiana in Germania hanno deciso di portar con loro Juliano, evidentemente avevano le loro belle ragioni. I responsabili di un'impresa perchè vengono detti responsabili? Non tanto perchè, se l'impresa va male, ne sopportino le responsabilità quanto perchè si assumano la responsabilità di cercare di farla andare bene. L'impresa che i responsabili della spedizione italiana in Germania si erano assunti la responsabilità di fare andare bene non è stata, come anch'io sciocco ho creduto per qualche tempo, la vittoria ai mondiali, è stata il compimento dell'esperimento scientifico, del «training autogeno» all'incontrario.

Esperimento perfettamente, riperto perfettamente, riuscito. Al caso Juliano seguì il caso Capello, al caso Capello il caso Re Cecconi. E già cominciava il caso Chinaglia. Poi c'è stato il caso Rivera. Si è arrivati al caso Riva. Per non parlare del caso Boninsegna. Non dubito che ci siano stati altri casi magari meno pubblicizzati, ma ugualmente sentiti. Il «Corriere dello Sport» ne pubblica uno al giorno a puntate narrati direttamente dal suo direttore.

Caro direttore come torna ogni cosa! Il mistero non è più mistero. Che bellezza. Onore ai responsabili della spedizione italiana in Germania. Per la scienza e per il bene superiore dell'umanità si sono battuti allo stremo delle forze. Una cosa ancora non capisco: perchè il solito oscurantismo, la solita retorica, la solita bassa caciara abbiano costretto il buon Valcareggi a sospendere le proprie vacanze al mare, a prendersi un aereo e ad andare a sorbirsi la finalissima Germania federale-Olanda. Ha ragione, come sempre, Kim che obietta sull'argomento. Valcareggi, cosa c'entra con il calcio? Lui è uno scienziato che lavora all'invenzione dello smoralizzamento perpetuo. E' vero, il commissario tecnico ha un concorrente nel governatore bancario Carli. Ma «Valca» è forte, fortissimo, ci scommetto che sbanca persino Bancor«.

Oreste Del Buono